



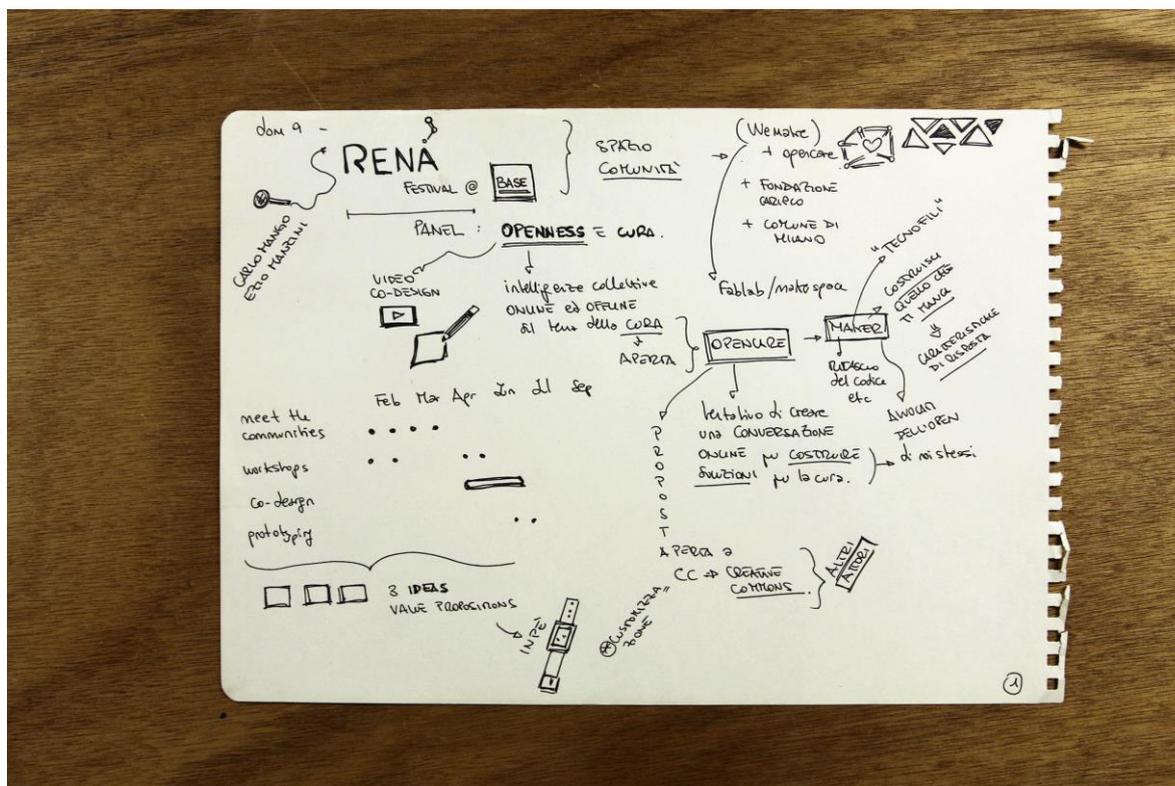
Openness e cura: quali sono gli agenti di cambiamento nell'ecosistema di cura?

documentazione del panel curato da WeMake
III Festival delle Comunità del cambiamento - Rena

Per chi se lo fosse perso, ecco le *riflessioni* che hanno animato il **panel** moderato da WeMake al Festival delle Comunità del Cambiamento di RENA!



Come già annunciato in questo [post](#), **domenica 9 ottobre** abbiamo partecipato alla terza edizione del [Festival delle Comunità del Cambiamento di RENA](#) con il panel incentrato sulle definizioni e declinazioni del concetto di **openness e cura**. Il confronto ha avuto luogo in una delle sale presso [Base Milano](#).



#opencare #intelligenza collettiva #evoluzionemaker #codesign
#comunità di milano #cc

Il panel ha avuto inizio con la presentazione di **Costantino Bongiorno**, co-fondatore di [WeMake](http://wemake.cc) | Fablab Makerspace di Milano.

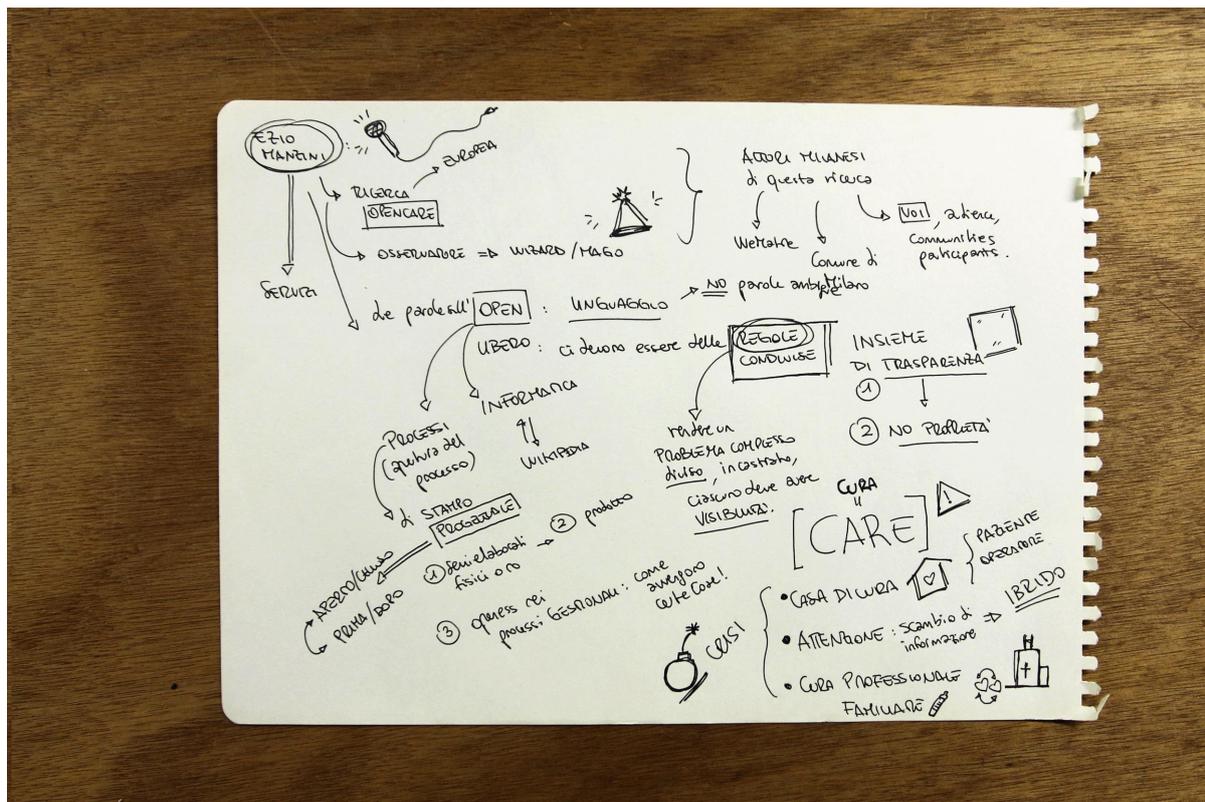
Introducendo [opencare](http://opencare.cc), il progetto europeo Horizon 2020 al quale WeMake ha preso parte lo scorso gennaio, **Costantino** ha avuto modo di mostrare alcune dinamiche sperimentali ([clicca qui](#) per maggiori dettagli) in collaborazione con il Comune di Milano e altri partner atti ad indagare gli agenti del cambiamento dell'ecosistema di cura. WeMake, infatti, si pone come obiettivo quello di condurre l'intelligenza collettiva riguardo la cura e il benessere delle persone in ambito sia offline che online.

Non a caso si è scelto di intraprendere questo percorso, proposto ed avviato da **opencare**, in grado di lasciare libera interpretazione ai due concetti fondamentali che si trovano alla base del progetto stesso: "open" e "cura". Il primo, viene inteso da tutta la comunità maker, come l'occasione di valorizzare gli open data di un dato progetto.



“Progetti nati da una dimensione sociale facilitata dalla rete Internet, in cui la sperimentazione e la risoluzione di problemi non sono più un fatto personale ma si inseriscono in una o più comunità conoscendo la dimensione della collaborazione.”

(http://makeinitaly.foundation/wiki/Il_movimento_maker)



#wizard #ricerca #open #care #linguaggio #vocabolariocondiviso #processo #trasparenza

La parola passa dunque ad Ezio Manzini, designer e ricercatore nell'ambito dell'innovazione sociale, al quale viene chiesto di condividere le sue riflessioni riguardo i due concetti indefinibili di "open" e "cura". All'interno di **opencare**, Manzini si pone come "wizard" ossia come *osservatore silente* in grado di concentrare, all'occorrenza, le giuste attenzioni, considerazioni e risorse dedite al progetto. Non definendosi un maker, Ezio Manzini propone un'ulteriore interpretazione della parola "open", riferita non alla libera documentazione di un dato progetto, bensì alla pura ed intrinseca condivisione di uno stesso linguaggio di comunicazione. Tipologia di comunicazione caratterizzata da regole trasparenti e condivise da chiunque.



“Tutto ciò che è open funziona se e solo se dei problemi complessi vengono affrontati con delle regole semplicissime, incastrate tra loro, in modo tale da rendere chiara e trasparente la partecipazione di chiunque [...] l’open deve coordinare centinaia di milioni di persone coinvolte...”

Di conseguenza, anche il processo di *stampa progettuale*, in grado di realizzare artefatti sia fisici che cognitivi, deve accogliere i principi dell’open fin dal primo momento. Si tratta principalmente di un processo gestionale condiviso dalle diverse comunità coinvolte, le quali devono sempre avere accesso a tutte le informazioni necessarie per contribuire ai benefici e ai risultati del progetto, dall’ideazione all’utilizzo finale.

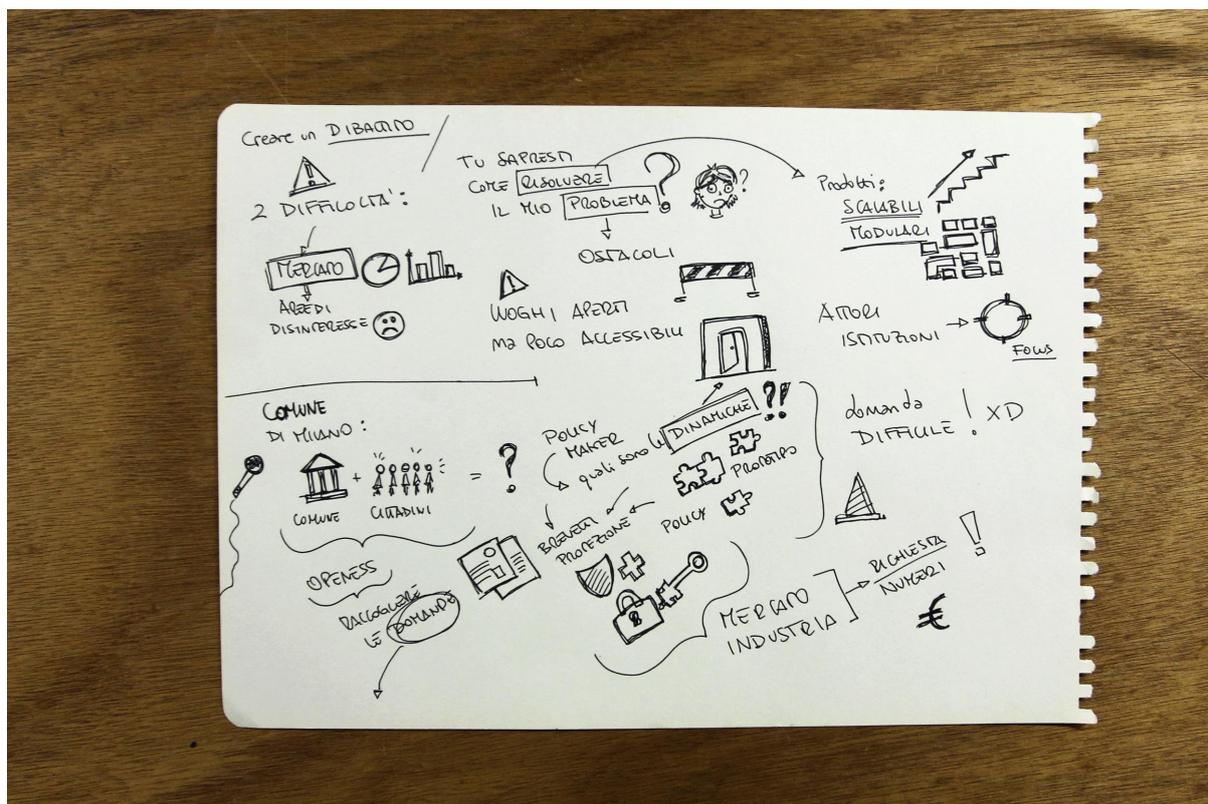
Fatta questa piccola premessa, **Manzini** sposta poi la riflessione sul significato di “cura” inteso non più come una condizione legata allo stato psico-fisico nell’ambito medico e/o ospedaliero, bensì allo stato di benessere e di quotidianità del singolo (*e delle comunità*). È chiaro che concetto di “cura” presenta una vasta gamma di significati che richiedono delle specifiche competenze e conoscenze, ma nell’ultimo periodo tale concetto sta coinvolgendo significati di diversa entità, focalizzati sempre più sull’attenzione e sull’interazione che avviene tra le persone che “si scambiano atti di cura”.

Può essere considerata come cura, dunque, anche i gesti e le attenzioni che si vivono ogni giorno in famiglia o, ancora meglio, nel vicinato, nel proprio quartiere.

Inoltre, negli ultimi anni si sta verificando una sempre più evidente crisi del settore medico professionale, collegabile sia alla crisi economica e sia dal fenomeno di coesione sociale in continuo cambiamento.

Su queste riflessioni si sviluppa la ricerca di **opencare**.

“È chiaro che c’è qualche cosa nella dimensione della cura che non può più funzionare così. Deve, anzi, coinvolgere in parallelo i diversi attori presenti: chi si occupa dell’open-di-fare-progetto e chi dell’open-di-fare-sulla-cura...”



#dialoghi #accessibilità #attori #scalabilità #modularità

Tuttavia, Fondazione Cariplo è riuscita nel suo intento a coinvolgere oltre 57 realtà diverse, 70 persone provenienti da dinamiche profit, no profit, private o pubbliche in modo da avviare un'effettiva ricerca ed innovazione responsabile e sociale. Attraverso un percorso di progettazione partecipata, si ha avuto modo di affrontare diverse tematiche quali ad esempio: l'open access, inclusione, proprietà intellettuale, nuove tecnologie, customizzazione e così via.

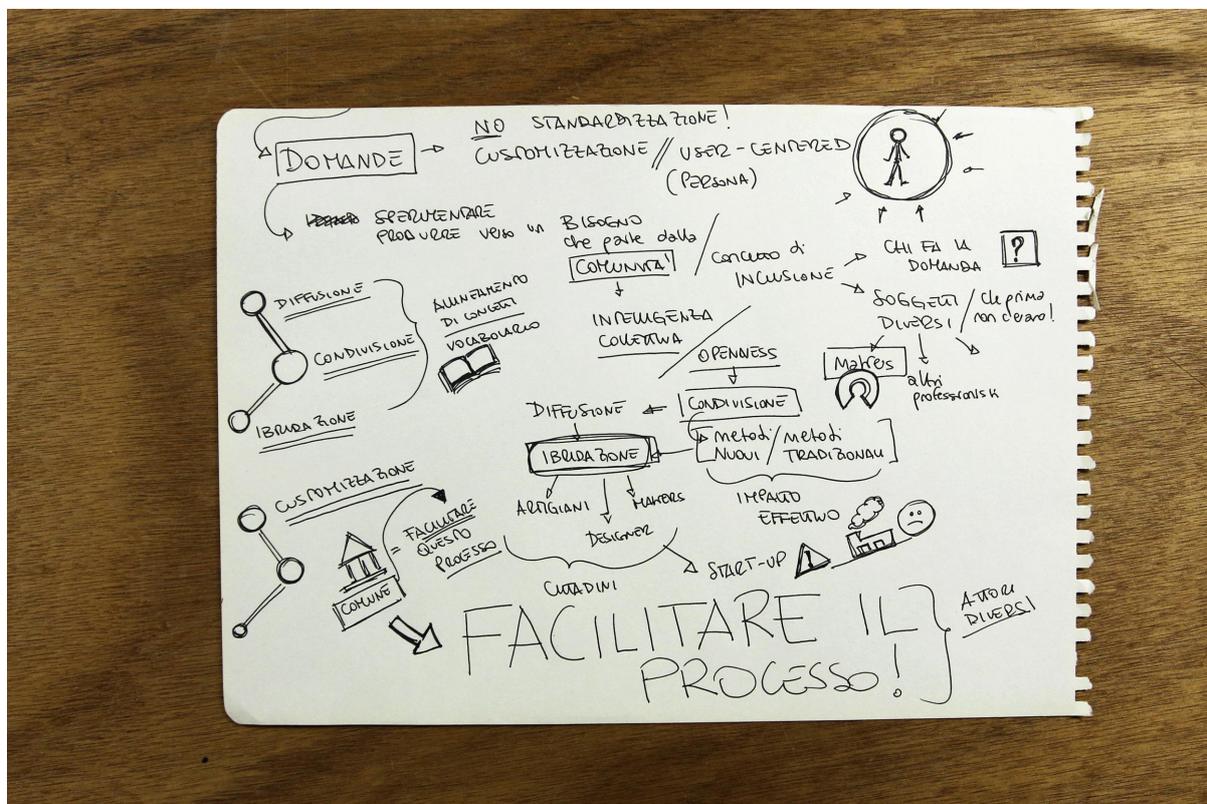
Ultimamente si sta cercando di trattare la problematica del mercato attuale, e di avviare soprattutto un meccanismo nuovo atto a rendere accessibili quei prodotti che ancora non lo sono. Si tratterebbe dunque di attuare un nuovo modo di progettare con le aziende attraverso una responsabilità sociale d'impresa. Tale meccanismo si pone come obiettivo quello di realizzare nuovi prototipi, prodotti modulari, scalabili e accessibili da tutti, progettati non per essere immediatamente inseriti nel mercato, bensì nati per creare dibattito e lavoro non monopolistico.

In questo punto si inserisce **Renato Galliano**, direttore del Settore Innovazione Economica, Smart city e Università del Comune di Milano, che ricollegandosi alla



riflessione di **Ezio Manzini** e **Carlo Mango** sull'importanza delle domande nel coinvolgimento delle comunità, riflette sul ruolo del policy maker e del ruolo del Comune all'interno di queste nuove dinamiche, riprendendo dunque il concetto di multidisciplinarietà. **Galliano** sostiene che le domande, sia quelle che vengono poste e sia quelle che partono dalle comunità, sono inevitabilmente collegate alle azioni di mercato. Per questo motivo, è di fondamentale importanza gestire nel migliore dei modi la scalabilità di un fenomeno che nasce sempre più spesso partendo dalla partecipazione di pochi individui per poi diventare delle realtà di maggiore entità.

Il ruolo del Comune all'interno di queste dinamiche open è dunque quello di favorire e facilitare l'ibridazione delle diverse realtà attive all'interno di un progetto partecipato di innovazione. Coinvolgendo sia i settori più tradizionali e sia gli enti produttivi emergenti.



#processi #ibridazione #attori #settori #ambitiurbani #facilitazione #partecipazione

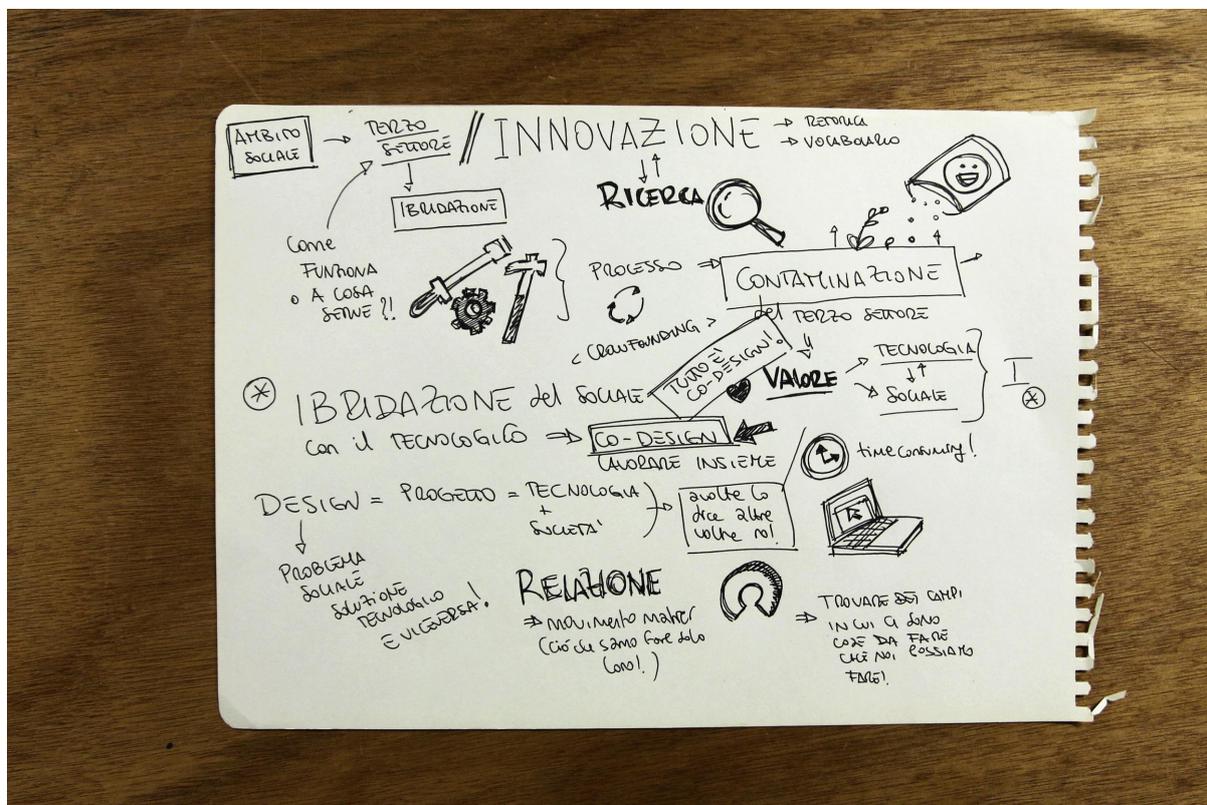
Il concetto di openess e cura è facilmente riconducibile alla dinamica dell'ibridazione e partecipazione del terzo settore. Giunti a questa constatazione,



Costantino Bongiorno sottolinea però la difficoltà di adottare un vocabolario condiviso sia da parte dei makers che dai soggetti più tradizionali del terzo settore, soprattutto se si parla di nuove tecnologie e le relative sperimentazioni. È dunque richiesto un impegno costante da entrambe le parti.

A questa difficoltà risponde **Ezio Manzini**, affermando che oramai non esiste progetto che non presenta alla sua base il binomio tecnologia-società. Un progetto può nascere partendo da delle specifiche esigenze che trovano soluzione in una determinata tecnologia, e viceversa. Inoltre,

“Non esiste progetto che non sia di co-design. Non bisogna immaginare una sessione di co-progettazione come una cena tranquilla, bensì come una finestra aperta dalla quale entrano voci diverse, in modo disordinato e confuso. Questo è il co-design vero, il risultato di forze diverse”.



#ibridazione #innovazione #terzosettore #tecnologia #co-design
#contaminazione

A confermare questa ipotesi, vi è **Antonino Cotroneo** che contribuisce al panel condividendo la sua esperienza personale di **progettazione partecipata**.



Antonino è uno studente di ingegneria informatica ipovedente, membro di UICI, che nel 2015 è entrato in contatto con WeMake per poter trovare una soluzione adatta a risolvere una particolare esigenza: studiare la progettazione dei circuiti elettronici senza affaticare troppo la vista. Da questa difficoltà è nato un vero e proprio progetto: **Ambra** ([qui](#) è possibile accedere a tutta la gallery) uno strumento che offre alle persone con disabilità visiva la possibilità di approcciare la grafica concettuale dei circuiti elettrici ed elettronici. Il progetto è stato presentato alla Maker Faire di Roma 2015 e momentaneamente è in stato di fermo.

Come sottolinea Antonino, le persone affrontano ogni giorno problemi personali ai quali troppo spesso non si trova una soluzione immediata nei prodotti disponibili sul mercato. Per questo motivo è di fondamentale importanza supportare le opportunità di progettazione responsabile e partecipata, così come **openare** che accoglie i bisogni di cura, coprogetta le possibili soluzioni con i cittadini e realizza prototipi open, condividendoli con le comunità.

“Io sono arrivato a WeMake con un problema e un’idea. Dopo un periodo di formazione riguardo l’utilizzo delle macchine e delle tecnologie a disposizione, siamo arrivati al prodotto attuale [...] ed una cosa bellissima, non tanto la risoluzione del problema in sé, bensì il lavoro e la collaborazione che è nata”.